

Le religioni sono molte. L'impronta autoriale nella scelta del lessico nei manuali di swahili come lingua straniera

MARIE ANTOINETTE RIEGER
Università di Bologna

*1. Introduzione*¹

Sebbene già nel 1434, con la circumnavigazione di Capo Bojador² sulla costa nordoccidentale dell'Africa, fosse stata aperta alle navi la strada per il Sud, e dopo appena settant'anni Vasco da Gama con la sua spedizione per le Indie avesse circumnavigato completamente il continente africano, l'esplorazione sistematica dell'Africa da parte degli europei ebbe inizio solo alla fine del XVIII secolo. Le cronache di viaggio e le relazioni scritte in quest'occasione dagli esploratori sono indispensabili per la storiografia moderna, dal momento che proprio per il continente africano lo stato delle fonti è in generale tutt'altro che soddisfacente. Accanto ai dati storici, tali scritti permettono di ricostruire in particolare l'immagine che dell'Africa si diffuse in Europa, immagine che per la seconda metà del XIX secolo può esser ricondotta al seguente comune denominatore:

Certo era difficile pretendere in quegli anni un completo e disinteressato reportage antropologico. E infatti queste pagine vanno lette più come testimonianze della società e della cultura di origine degli esploratori (e della loro ignoranza) che non come attenti studi sulle società *altre* [...] Non può però non colpire il fatto che personalità così diverse (dal missionario al militare, dall'esploratore solitario in cerca di avventure al viaggiatore spinto da interessi commerciali) mai siano capaci di liberarsi dallo stereotipo dell'inferiorità dei neri. (Angeli et al. 1993: 135; corsivo nell'originale)

¹ Un ringraziamento particolare va a Claudia Tatasciore, che ha realizzato questa eccellente traduzione dalla versione originale tedesca del mio articolo.

² Capo Bojador era "considerato allora un limite invalicabile dalle leggende medievali e dalle superstizioni dei marinai" (Surdich 2005: 11).

Tale stereotipo circa l'inferiorità degli africani affonda le sue radici fin nell'antichità, se già autori come Erodoto, Plinio o Tolomeo tramandarono pochi fatti nei loro trattati, e pure gettarono le basi per una rappresentazione del *continente nero* come sinonimo di "what was unknown, a distant land of fables which intermittently showed up on Europe's horizon, sometimes as a threat, sometimes as a lure" (Riesz 2007: 79); e se già per gli antichi greci e romani la popolazione africana era "a projecting screen for domestic ideals or phobias" (*ibid.*). A giustificazione degli storiografi antichi si può addurre la mancanza di una loro osservazione sul campo. Eppure anche il sempre più frequente contatto diretto, a cominciare dalla metà del XV secolo, con la realtà africana (o con suoi frammenti), cambiò solo in piccola parte l'immagine dell'Africa trasmessa da cronache di viaggio e relazioni³. Per gli europei l'Africa continuò a servire da "luogo di proiezione di ansie, bisogni, sicurezze o illusioni collettive"⁴, a cui si aggiungeva adesso un nuovo aspetto. Si iniziava infatti nel XVI sec. la tratta degli schiavi oltre oceano, e la trattatistica storico-geografica aveva ora anche il compito di legittimare questa pratica, perché soltanto "dall'immoralità e dalla brutalità dell'Africano, come pure dall'irrazionalità del mondo e dell'ambiente che lo circondavano, poteva scaturire la giustificazione di un fenomeno devastante come la tratta" (Surdich 2005: 27-28). Eppure nemmeno la crescente condanna e infine la proibizione della schiavitù riuscirono a portare a un cambiamento sensibile di tali rappresentazioni stereotipate. Se l'idea francese del *noble sauvage* aveva contribuito significativamente alla nascita del movimento contro la tratta degli schiavi e poi all'abolizione della schiavitù, la stessa rappresentazione romantica del *buon selvaggio* che vive nell'ingenuità infantile veniva tuttavia usata come giustificazione del pensiero coloniale. Perché indipendentemente dal fatto che si caratterizzassero per "l'abituale bontà del nero"⁵ o per "inferiorità intellettuale e culturale, assenza di moralità, materialismo, doppiezza, istintualità quasi animalesca" (Angeli et al. 1993: 135), i neri erano agli occhi dei bianchi "figure, che appena si

³ Inoltre era pratica diffusa basarsi su precedenti pubblicazioni e riportarne invariate intere parti, "spesso al confine col plagio" (Surdich 2005: 30).

⁴ Milanesi M. 1984, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano, 76, cit. in Surdich 2005: 24.

⁵ Bottego V. 1900, *L'esplorazione del Giuba*, Roma, Tip. Società Editrice Nazionale, 9-15, cit. in Angeli et al. 1993: 34.

direbbero umane”⁶. Perciò, questa l'argomentazione, era per gli europei un dovere umanitario, attraverso il loro intervento civilizzatore, ossia colonizzatore, rendere gli africani uomini.

La presunta inferiorità degli africani e il conseguente compito civilizzatore dell'Europa erano inoltre strettamente legati alla “necessità di redimere l'Africa, di conquistarla alla fede” (Turri 1996: 12). Accanto alla conversione della parte musulmana della popolazione⁷, si trattava in primo luogo di combattere le cosiddette “religioni naturali”. I missionari europei assunsero così un ruolo importante nel processo di esplorazione e colonizzazione dell'Africa, poiché “lo spirito «civilizzatore» che regge l'azione evangelizzatrice, sarà più tardi seguito [...] dalla penetrazione e dalla conquista militare europea, tramutate in gestione politica con il colonialismo” (Gaffuri 1996: 21). Come si può ricostruire dai loro scritti, anche questi missionari erano “figli del proprio mondo e del proprio tempo, cioè di un momento della storia europea che, nell'impresa coloniale, nella febbre del dominio, sembrava aver dimenticato ogni lezione che l'illuminismo aveva iniziato a proporre già da più di un secolo” (Turri 1996: 11). Per il presente articolo sono quindi particolarmente rilevanti due aspetti.

In primo luogo anche i missionari attivi in Africa erano condizionati da un tipo di atteggiamento che costituisce appunto la premessa del pensiero coloniale, ovvero l'*unidirezionalità* del loro pensiero e del loro agire:

Se infatti consideriamo che il rapporto di chi esce dal proprio mondo culturale per entrare in un mondo «altro», come è accaduto ai missionari, è di farsi messaggero in duplice modo (portatore di messaggi di andata e portatore di messaggi di ritorno), vediamo che i missionari si sono fatti latori di un unico messaggio: quello di andata, nel quale non vi era solo il movente incorruttibile della fede, ma anche imprescindibilmente quello della cultura europea di cui erano pur sempre un'emanazione. (Turri 1996: 11)

In secondo luogo la percezione che i missionari avevano degli uomini africani, delle loro tradizioni e modi di vivere, offre uno *specchio perfetto dell'immagine dell'Africa diffusa in Europa*, di cui ci dà testimonianza la seguente descrizione, dalla penna di Padre Giovanni Bel-

⁶ Beltrame G. 1858, *Relazione del viaggio dei reverendi missionari da Chartum a Santa Croce*, Verona, Civelli, 13, cit. in Angeli 1993: 136.

⁷ Sulla diffusione e l'importanza dell'Islam in Africa cfr. Bernardi 1961; per un approfondimento sul rapporto dell'Islam con la cultura swahili, di particolare interesse in questa sede, cfr. Loimeier/Seesemann 2006.

trame, di un gruppo etnico del Nilo Azzurro:

I Sennarèsi hanno un carattere volubile assai [...]. L'ipocrisia li domina generalmente; ma sanno così bene simulare bontà, virtù, religione, per meglio nascondere i loro vizî, da ingannare in sulle prime l'uomo il più accorto. Sono pigri, indolenti, insensibili. Posti sulle rive di un fiume non sanno ancora costruir barche, per le quali sono costretti di ricorrere agli abitanti di Chartùm. [...] Niuna tenera impressione li muove mai; per iscuoterli abbisognano passioni feroci. Tra loro non è né amicizia né confidenza. Quasi sempre sono preoccupati dall'idea di acquistiar ricchezze, e tal passione li rende astuti, e qualche volta infonde loro un ingegno, che certo non traspare dal grossolano loro aspetto⁸.

Tracce di entrambi questi elementi – ovvero dell'*unidirezionalità di pensiero e azione* e della *percezione pregiudiziale* – si possono trovare anche in un campo in cui i missionari europei, e tra questi anche italiani, hanno svolto un ruolo pionieristico, ossia nella comprensione e descrizione delle lingue africane. Così nel gruppo di coloro che si sono resi benemeriti della diffusione del swahili in Italia non è possibile ignorare il missionario Padre Vittorio Merlo Pick. L'importanza della sua *Grammatica della Lingua Swahili*, concepita come manuale di insegnamento e pubblicata per la prima volta nel 1953, è dimostrata dal fatto che il *Corso di Lingua Swahili* pubblicato cinquant'anni dopo si rifà esplicitamente a Merlo Pick: “Questo corso di lingua swahili [...] ha avuto origine dalla *Grammatica della Lingua Swahili* [...] di Padre Vittorio Merlo Pick” (Martini 2002: 5 e 2010: 7).

Obiettivo del presente lavoro è dimostrare che anche il missionario e autore del manuale Vittorio Merlo Pick era “figlio del proprio mondo e del proprio tempo”, un mondo e un tempo in cui la mentalità e l'agire coloniale erano parte integrante dell'ordine naturale delle cose. Attraverso l'analisi del glossario contenuto nella *Grammatica della Lingua Swahili* del 1953 si mostrerà in primo luogo come il lessico da esso fornito permetta di formulare soprattutto “messaggi di andata”, e come quindi il messaggio sia *unidirezionale*. Ciò sarà particolarmente evidente per il lessico riguardante la sfera religiosa. Inoltre si evidenzierà come parte del lessico riferito alle persone testimoni una visione dell'Africa influenzata dalla mentalità coloniale e dai pregiudizi. Infine, attraverso un confronto diacronico dell'edizione rivista del 1988 e delle nuove

⁸ Beltrame G. 1882, *Il Sennaar e lo Sciangallah*, 2 vol., Verona, Kaiser, 165-166, citato in Angeli et al. 1993: 137.

edizioni realizzate da Gian Luigi Martini nel 2002 e nel 2010, si cercherà di chiarire se il vocabolario relativo alla religione e alle persone si adatti alle nuove concezioni relative al colonialismo e al rapporto con l'*altro*. Prima però di occuparci del lessico presentato nei manuali, nel prossimo paragrafo si forniranno alcune informazioni generali relative alla lingua swahili.

2. Il Swahili

La lingua swahili o il *kiswahili* è una lingua bantu del sottogruppo sabaki, appartenente alla famiglia delle lingue nigerkordofaniane. A causa di contatti linguistici e culturali intensi e secolari, il suo lessico presenta una grande quantità di prestiti, in particolare dall'arabo e dall'inglese. Definire per questo il swahili una lingua mista "ist natürlich Unsinn – mit demselben Recht könnte das Deutsche als ein «Mischjargon» aus germanischen, romanischen und griechischen Elementen bezeichnet werden"⁹ (Gerhardt 1995: 25)¹⁰.

Oltre a un gran numero di tratti grammaticali e lessicali propri delle lingue bantu, il swahili presenta infatti anche il carattere distintivo di tutte le lingue bantu, ovvero un sistema di classi nominali caratterizzato da prefissi. Il swahili moderno ha conservato complessivamente quindici classi nominali. Di queste, le classi 1-10 vanno a costituire rispettivamente coppie di singolare e plurale. Così il prefisso *m-* della classe 1 indica il singolare dei sostantivi appartenenti a tale classe, per esempio *mtoto* 'bambino/a'. Con il prefisso *wa-* della classe 2 viene marcato invece il plurale degli stessi sostantivi, quindi *watoto* 'bambini/e'. La coppia di classi 1-2 è particolarmente importante per il presente lavoro, poiché ad essa appartiene la maggior parte dei sostantivi riferiti a persona.

Le stime sul numero di parlanti swahili sono molto discordanti e vanno da circa 30 (Beck 2003: 311) a oltre 75 milioni (Möhling/Heine

⁹ [è certo un'assurdità – con lo stesso diritto si potrebbe definire il tedesco un «jargon misto» di elementi germanici, romanzi e greci].

¹⁰ Anche se i linguisti e gli africanisti sono da tempo concordi sul fatto che il swahili sia senza dubbio una lingua bantu (cfr. p. es. Guthrie 1948; Gerhard 1995; Miede 1995a; Hurskainen 2000; Bußmann 2002; Beck 2003; Mohammed 2008), la tesi proposta da Merlo Pick nel 1953 che "in origine lo Swahili era un *Bantu ibrido* adottato dai mercanti Arabi e Persiani nelle loro comunicazioni cogli indigeni della costa" (p. 5; corsivo mio) viene riproposta quasi identica ancora nell'edizione del 2010 (cfr. Martini 2010: 9).

1999: 16). Il swahili è *lingua ufficiale* in Tanzania, Kenia e Uganda. Come lingua franca viene utilizzato nella Repubblica Democratica del Congo, ed è parlato anche in alcune zone del Ruanda, del Burundi, della Somalia, delle Isole Comore, del Madagascar, del Malawi, del Mozambico e dell'Oman. La sua importanza come lingua veicolare nel continente africano si deduce anche dal fatto che, secondo le stime, un milione circa di persone soltanto (Mohammed 2008: *Introduction*) è da considerarsi di madrelingua swahili. L'area di diffusione del swahili come lingua materna è costituita da una stretta striscia costiera della lunghezza di circa 1500 km, che va dal sud della Somalia fino al confine tra Tanzania e Mozambico e comprende le isole che fronteggiano la costa, come Lamu, Pemba, Zanzibar e Mafia. Bisogna sottolineare che i parlanti madrelingua swahili non appartengono a una precisa etnia, ma si tratta di "a cosmopolitan and multicultural society defined by its language, religion (Islam) and common cultural practices" (Beck 2003: 312).

Gli studiosi sono oggi concordi sul fatto che il swahili esiste dal X secolo d. C. come forma linguistica distinta dalle altre varianti sabaki (cfr. Miede 1995a: 10-15). Il più antico documento scritto rimastoci viene datato 1728 (Miede 1995b: 288 e Beck 2003: 312). Originariamente il swahili veniva scritto con caratteri arabi. Una comprensione sistematica e una descrizione complessiva della lingua furono intraprese a partire dalla metà del XIX secolo ad opera dei missionari europei, che cominciarono anche a scriverla con le lettere latine. La codifica e quindi la standardizzazione del swahili iniziò nel 1930 con la fondazione dell'*Inter-Territorial Language Swahili Committee*, con sede a Dar es Salaam. Esso è stato poi trasferito nell'*Institute of Kiswahili Research* ed è oggi annesso all'Università di Dar es Salaam.

3. *Le opere esaminate*

La *Grammatica della Lingua Swahili* di Vittorio Merlo Pick, pubblicata nel 1953 (di seguito: MP 1953), si rivolge – come tutte le edizioni qui prese in esame – ad adulti apprendenti il swahili come lingua straniera ed è pensata per principianti. L'opera, composta in tutto di 225 pagine, è strutturata esclusivamente secondo criteri grammaticali. Delle quattro sezioni principali le prime due sono dedicate principalmente alle classi nominali, nella terza parte viene presentata la morfologia del verbo, estremamente ricca, mentre una brevissima quarta parte tratta delle categorie grammaticali di avverbi, preposizioni e congiunzioni. Il metodo di insegnamento utilizzato è quello grammaticale-traduttivo, molto diffuso in Europa al tempo della realizzazione del manuale. Gli

esercizi, spesso preceduti da una lista di vocaboli, richiedono generalmente la traduzione dall'italiano al swahili e propongono singole frasi non collegate tra loro a livello tematico. Il manuale contiene un glossario alfabetico italiano-swahili di circa 1400 lemmi. Esso rappresenta il punto di partenza per l'analisi lessicale che affronteremo nel paragrafo 4.

L'edizione rivista del 1988 (di seguito: MP 1988) consta di 164 pagine. Essa mantiene la suddivisione in quattro capitoli principali e l'organizzazione delle singole lezioni secondo la struttura "regola / (lista di vocaboli) / esercizio di traduzione italiano-swahili". La revisione del manuale consiste in primo luogo nell'ampliamento e, in alcuni punti, nella riorganizzazione degli argomenti di grammatica presentati. Per la presente analisi si è dovuto tener conto del fatto che MP 1988 non contiene un glossario alfabetico.

L'edizione aggiornata realizzata da Gianluigi Martini è stata pubblicata nel 2002 con il titolo *Corso di Lingua Swahili* (di seguito: GM 2002). Con le sue 477 pagine, è decisamente più ampia delle precedenti edizioni, ma è ancora strutturata secondo il metodo grammaticale-traduttivo, ovvero anche in questo caso le lezioni seguono lo schema "regole / vocaboli / esercizio di traduzione"¹¹. È importante qui notare che con le sue circa 2.850 voci GM 2002 presenta un glossario molto più ampio di MP 1953, glossario che inoltre è costruito non solo nella direzione italiano-swahili ma anche in quella swahili-italiano.

Nel 2010 il *Corso di lingua Swahili* (di seguito: MP 2010) è stato pubblicato da un'altra casa editrice. Un confronto degli indici e di alcune pagine del manuale mostra comunque che per la parte *Grammatica / Esercizi* (MP 2002/2010: 19-343) ci troviamo di fronte a una semplice ristampa dell'edizione del 2002. Il glossario, nuovamente redatto in entrambe le direzioni, è stato invece ampliato a circa 4.600 lemmi (MP 2010: 481).

4. Analisi comparata dei glossari

Come si può leggere nelle *Note generali* dell'edizione del 1953, la *Grammatica della lingua Swahili* innanzi tutto "è stata compilata per i missionari e le missionarie" (Merlo Pick 1953: 6). Avendo a mente tale tipo di destinatari va da sé che già nelle prime lezioni venisse presentato

¹¹ Il numero di esercizi è stato incrementato dai 39 di MP 1953 e 1998 a 90. Ogni esercizio consiste ancora in una parte *a* con frasi in swahili e una parte *b* con frasi in italiano.

un gran numero di vocaboli appartenenti all'ambito religioso, come *Mungu* 'Dio', *mtume* 'apostolo' o *dhambi* 'peccato' (MP 1953: 15). Se si analizzano tutte le parole del glossario alfabetico riconducibili alla sfera religiosa¹² (MP 1953: 205-220) si nota però che esse si riferiscono soltanto a concetti cristiani, eventualmente presenti a loro volta *anche* in altre religioni, come ad esempio *malaika* 'angelo'. Così troviamo la parola *kanisa* 'chiesa', ma non *msikiti* 'moschea', *mchungaji* 'pastore (cristiano)', ma non *shehe* 'maestro islamico' e *Mkristo* 'cristiano'¹³, ma non *Mwislamu* 'musulmano', per fare solo alcuni esempi. A mancare non sono però solo concetti fondamentali della religione islamica. Infatti anche le religioni africane continuano a rivestire un ruolo per nulla marginale non solo per i cosiddetti "pagani", ma anche per la mentalità e le azioni di cristiani e musulmani. Ancora nel 1997, nella sua monografia di impronta etnografica sulla vita in un ambiente caratterizzato dalla mentalità musulmana, Pat Calan scrive:

On Mafia, as elsewhere on the East African coast, there are various categories of spirits, which are collectively termed *mashaitani* or *iblisi*. The first category is spirits of the land, known as *mizimu* or *pepo*, some of which guard fields [...]. Similar kinds of spirits [...] are found throughout much of Bantu Africa and are the focus of cults of affliction and healing [...]. (Caplan 1997: 171)

A questo proposito bisogna sapere anche che "land spirits are linked with ancestry" (ibid.: 174). E che quindi il culto degli antenati non può essere messo a margine della vita dei Bantu: "Ma se la presenza e l'intervento di Dio nella vita umana sono assai sentiti è pur vero che le cose spicciolate, gli avvenimenti normali o anormali della vita quotidiana vengono messi in diretta relazione con gli antenati" (Bernardi 1961: 18). Tale aspetto della realtà africana viene ignorato nel manuale, al punto che il glossario non riporta nemmeno il concetto di *ngoma*. Il significato letterale di questo sostantivo è *tamburo*, ma in senso lato esso può designare una (tradizionale) danza di grande importanza sia per la vita sociale sia in determinati riti collegati alla vita spirituale¹⁴.

Una simile *unidirezionalità* è riscontrabile anche per i termini che

¹² Per la lista completa v. l'appendice.

¹³ Le parole qui elencate sono esclusivamente sostantivi. Voci come *cristiano* o *stupido* sono quindi da intendere sempre come *persona cristiana*, *persona stupida*, non da ultimo anche perché nella lingua swahili non ci sono le distinzioni di genere.

¹⁴ Cfr. Caplan 1997: 219ss.

designano le relazioni di parentela. Nel glossario, che pure contiene circa 1400 lemmi, si ritrovano solo *mama* 'madre' e *baba* 'padre', *binti* 'figlia' e *mwana* 'figlio', *ndugu* 'fratello, sorella' e *dada* 'sorella'. Non solo la lista è molto ridotta – mancano concetti fondamentali come *bibi* 'nonna'¹⁵, *babu* 'nonno' e *mjukuu* 'nipote' (figlia/figlio della figlia/del figlio); essa è anche poco differenziata. Ad esempio *dada* non significa semplicemente 'sorella' ma 'sorella maggiore', e anche l'importante distinzione tra parentele di parte materna e parentele di parte paterna non è contemplata. Dall'altro lato la corrispondenza biunivoca delle traduzioni suggerisce invece una limitazione dei gradi di parentela che è pure estranea alla *jumaa*, la famiglia africana. Infatti ad esempio *dada* nel suo significato più generico può designare qualsiasi parente di sesso femminile, mentre *ndugu* si può riferire a parenti uomini e donne della stessa generazione.

L'analisi condotta finora mostra una tendenza all'eurocentrismo, la cui conseguenza è che il lessico presentato nel manuale consente, per alcuni campi semantici, di formulare solo *un messaggio di andata*. Il secondo aspetto da notare non è invece il risultato di lacune lessicali o imprecisioni rispetto alla cultura di arrivo, ma si ricava da una lista di 44 termini riferiti a persone (MP 1953: 15). Accanto a concetti con valenza religiosa, come *mshenzi* 'pagano', mestieri, come *mvuvi* 'pescatore' e denominazioni generali, come *mke* 'donna, moglie', tale lista contiene i seguenti sostantivi: *mjinga* 'stupido', *mlevi* 'ubbriacone', *mtoro* 'disertore', *boi*, *mtumishi* 'servo', *mtumwa* 'schiavo', *mwenyeji* 'padrone, indigeno'¹⁶, *mwizi* 'ladro' e *mwoga* 'codardo'. C'è da chiedersi dunque perché siano stati scelti proprio questi sostantivi e non, ad esempio, *mbuji* 'esperto' o *mjasiri* 'coraggioso', che pure avrebbero permesso di illustrare e far esercitare gli stessi fenomeni grammaticali.

Si ha l'impressione che la scelta rispecchi l'ordine di idee – proprio dei bianchi – valido negli anni Cinquanta in cui non solo il messaggio cristiano rappresentava "la totalità della verità religiosa" e "la totalità della civiltà"¹⁷, ma in cui la quasi proverbiale pigrizia dei neri che "hanno la

¹⁵ La parola *bibi* è contenuta nel glossario, ma solo con il significato di 'signora'.

¹⁶ Nel caso di *mwenyeji* esiste un legame storico tra l'essere nativo di un posto e il possedere diritti di proprietà, il termine italiano *padrone* può dunque essere inteso qui sicuramente come 'proprietario'. Cfr. Middleton 1992: 83ss.

¹⁷ Entrambe le citazioni sono tratte da Maconi V. 1965, *Antologia missionaria africana tratta da un manoscritto inedito del sec. XVII*, in *Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inferiore, 341; cit. in Surdich 2005: 35.

poltroneria ben radicata, e fissata fino dentro le midolla dell'ossa"¹⁸, la loro naturale disposizione alla menzogna e all'alcol, fanno apparire il rapporto servo-padrone tra neri e bianchi come una legge divina. Questa ipotesi è sostenuta da una serie di frasi contenute negli esercizi: *I Padri sono buoni*. (MP 1953: 23); *I padroni non sono cattivi*. (ibid.); *Codesto servo stupido è forestiero* (ibid.: 35); *Dov'è l'Europeo? Quale Europeo? Il tuo padrone*. (ibid.: 40); *Di che tribù è il tuo servo? È un Kikuyu*. (ibid.), per fare solo alcuni esempi. Particolarmente eloquente è il seguente esempio dell'esercizio 23 (MP 1953: 88): la frase n. 7 da tradurre, *Se non percuoti il tuo bambino quando manca, disprezzerà suo padre*, propone le percosse come metodo di educazione efficace. Solo 8 frasi dopo viene però chiarito che questo consiglio non vale per la servitù (con ogni probabilità di colore), perché: *Se tornasse a schiaffeggiare il mio bambino, scaccerò il servo*. In questo mondo così ordinato di *padroni bianchi e servi neri* sembra ci siano però grossi problemi con le violazioni di proprietà, dato che il sostantivo *ladro* compare negli esercizi con una frequenza notevole¹⁹. L'inserimento della parola *mtumwa* 'schiavo' nella lista resta a nostro avviso del tutto incomprensibile, nonostante la comprensione per il fatto che anche un missionario e autore di manuale è *figlio del proprio tempo*, tanto più che anche negli esercizi con *Degli schiavi*. (MP 1953: 17) e *Lo schiavo del sultano*. (ibid.: 33) la parola viene riproposta in maniera completamente acritica.

Le *note generali* leggermente ampliate nell'edizione del 1988 (5-7) tengono conto dei cambiamenti politici sopraggiunti e c'è quindi da chiedersi se il nuovo spirito del tempo abbia influito sulla revisione del volume. Non contenendo MP 1988 un glossario alfabetico, l'analisi comparata si basa in questo caso sulle liste di vocaboli proposte negli esercizi, liste pure molto più brevi in confronto all'edizione del 1953. Dall'analisi risulta che il lessico religioso continua ad esser composto esclusivamente di concetti cristiani e che le designazioni di parentela sono ancora limitate ai concetti chiave sopra elencati. Per questi campi semantici non si riscontra dunque alcun cambiamento rispetto all'*unidirezionalità* del lessico.

La lista di sostantivi riferiti a persone, composta di 32 elementi, continua a contenere, accanto a concetti relativi alla sfera religiosa, alla

¹⁸ Zucchelli da Gradisca A. 1712, *Relazioni del viaggio e missione di Congo nell'Etiopia inferiore occidentale*, Venezia, 199-200; cit. in Surdich 2005: 36.

¹⁹ V. appendice 2.

parentela e al lavoro, anche *ladro*, *bugiardo* e *stupido*. Nell'esercizio 1 che segue la lista compaiono inoltre *Gli ubriacani*. – *I servi*. – *I disertori* (MP 1988: 15s.). Un confronto dettagliato delle frasi contenute negli esercizi mostra però come alcuni sostantivi riferiti a persona non siano stati più ritenuti attuali dall'autore e/o dai redattori, dal momento che nel testo degli esercizi essi sono stati o cancellati oppure sostituiti (quasi) sempre con termini analoghi o con vocaboli completamente diversi ma attinenti al contesto²⁰:

MP 1953	MP 1988
<i>ascari</i>	<i>soldato; guardie</i>
<i>padrone</i>	∅ ²¹ ; <i>signore; padre; amico; muratore; principale; fratello; mio papà; fiume</i>
<i>codardo</i>	∅
<i>stupido</i>	<i>giovane</i>
<i>schiaivo</i>	∅; <i>figlio</i>
<i>servo</i>	<i>animale; domestico; compagno; falegname; Hamisi [nome proprio]</i>
<i>ubbriacone</i> [sic]	∅

In GM 2002 il glossario alfabetico (*ibid.*: 417-449) non solo è decisamente più completo rispetto a MP 1953, ma è anche qualitativamente differente. Se da una parte il numero di parole con valenza religiosa è salito da 23 a 70, dall'altra tra queste se ne trova un buon numero ad indicare concetti islamici: *sure*, *Corano*, *Islam*, *maestro islamico*, *minareto*, *musulmano*, *Maulidi* (festività islamica), *pellegrinaggio/pellegrino alla Mecca*, *Il Signore* (Islam), *velo femminile musulmano*. È stata introdotta anche la parola *ngoma* nelle accezioni di 'ballo/danza/musica tradizionale, tamburo'. Allo stesso modo si riscontra una maggiore differenziazione nei concetti di parentela: *cognata/o*, *figlia*, *figlio*, *fratello*, *fratello gemello*, *fratello maggiore*, *mamma*, *nipote* (in entrambe le accezioni), *nonna*, *nonno*, *padre*, *papà*, *sorella maggiore*, *suoce-*

²⁰ Un elenco di tutte le frasi interessate da sostituzioni si trova nell'appendice 2. L'analisi è stata meno dettagliata nelle parti dedicate a spiegazioni grammaticali, che pure presentano frasi esemplificative come *Mtumishi mwema sana* (un ottimo *servo*) (MP 1988: 21, evidenziato da me).

²¹ Il simbolo ∅ indica o la completa eliminazione oppure, laddove si abbiano anche sostituzioni, il caso in cui singole frasi sono state eliminate senza venir sostituite.

ra/o, *zia paterna*, *zio materno*. L'italiano *famiglia* viene tradotto con 'jamaa' e 'ukoo', laddove *ukoo* significa anche 'clan': così il concetto europeo di famiglia viene relativizzato.

Da notare è anche l'ampliamento di un campo semantico di cui sino a non è stata fatta menzione, dal momento che nel glossario alfabetico di MP 1953 consisteva di soli tre elementi: *ebreo*, *europeo*, *indigeno*. Se gli ultimi due si addicono alla concezione del mondo descritta sopra, l'introduzione di *ebreo* si può definire quantomeno enigmatico. È solo nel glossario di GM 2002 che si trovano i nomi *Mwafrika* 'africana/o', *Mtanzania* 'abitante della Tanzania', *Mkenya* 'abitante del Kenia', ma anche *Arabo*, *Kikuyu*, *Masai* e *Ugandese*, e una lista di altri nomi di popoli non africani.

Delle parole riferite a persona con accezione negativa la nuova lista di 35 sostantivi creata per illustrare le classi nominali 1 e 2 (GM 2002/2010: 50-51) contiene solo *ladro*²². Nel glossario si trovano ora anche concetti come *colonialismo*, *colonialista*, *discriminazione* e *schiavitù*, così che la stessa parola *schiaivo* viene reinserita in un contesto storico. La possibilità di un approccio critico a questo concetto viene tuttavia di nuovo negata nel momento in cui gli esercizi propongono frasi del tipo: *Questi coloni si costruirono la casa e si coltivarono i campi* (GM 2002: 282). Per il resto la parte di esercizi con frasi non solo è stata molto ampliata ma è stata anche sensibilmente modificata.

L'edizione del 2010 contiene un glossario alfabetico ulteriormente ampliato di circa 1.800 lemmi. Da questo ampliamento trae vantaggio in piccola parte anche il lessico religioso. In particolare accanto alle festività cristiane si trovano ora anche quelle islamiche, come pure le espressioni *animista* e *culto degli antenati*. Per quanto riguarda le relazioni di parentela e i concetti derivati dal pensiero coloniale, non si riscontrano variazioni degne di nota.

5. Conclusione

Le religioni sono molte, recita la frase di un esercizio in MP (1953: 53 e 1988: 46). Ciò non vale però per il lessico presentato nel manuale. Esso offre per il campo semantico religioso soltanto concetti appartenenti alla sfera cristiana, e anche in altri campi domina una visione unilaterale, eurocentrica e coloniale. Quest'ultima scompare quasi del

²² Per un'idea generale delle voci dei glossari in MP 1953, GM 2002 e 2010 si veda l'appendice 3.

tutto già nell'edizione del 1988, nella quale però si impongono ancora i "reati contro la proprietà"²³. È probabile che casi di furto facessero parte della quotidianità del missionario Merlo Pick. D'altro canto esistono norme morali derivanti dalle religioni africane, come "il rapporto di giustizia che lega tra loro gli uomini. [...] La slealtà, il furto, la calunnia, la disonestà [...] sono apertamente biasimati" (Bernardi 1961: 34). Quindi anche in una grande città come Dar es Salaam un ladro deve ancora oggi mettere in conto di correre il rischio, se scoperto, di venire aggredito o addirittura linciato dalla folla indignata, fatto che si torna regolarmente a leggere sui giornali locali. I casi in cui queste norme non hanno (più) valore non dovrebbero far tornare su posizioni e idee preconcepite, ma piuttosto portare a sviluppare una riflessione sulle possibili cause di ciò, come consigliava un contemporaneo di Merlo Pick, suo correligionario:

D'altra parte i fenomeni d'immoralità o di criminalità sono fenomeni circostanziati nel tempo e nello spazio (come per esempio quelli conseguenti all'urbanesimo e alla contemporanea disintegrazione della struttura tribale) e come tali vanno analizzati e giudicati. (*ibid.*: 35)

Solo con la nuova edizione del 2002 diventa possibile formulare *messaggi di ritorno*. Il glossario contiene ora accanto a concetti islamici e a un ampliamento di alcuni campi semantici come parentela, nomi di popoli e paesi, abiti etc., anche termini propri della vita moderna come *mwanaanga* 'astronauta', *kompyuta* 'computer', *daladala*, *matatu* 'minibus privato', *televisheni* 'televisione/televisore', *simu* 'telefono' (e molti altri) e dal 2010 per esempio anche *AIDS*, *banca nazionale*, *euro*, *biberon*, *gruppo sanguigno*, *medicina contro il mal d'auto*. Dal punto di vista dell'apprendimento, l'auspicio per le prossime edizioni è di poter riscontrare una modernizzazione che interessi anche il metodo didattico²⁴.

²³ Cfr. MP 1988: 14, 15, 16, 22, 36, 43, 69.

²⁴ Anche l'edizione del 2010 si attiene strettamente al metodo grammaticale-traduttivo risalente al XIX secolo ed elaborato per l'insegnamento delle lingue classiche nei licei.

Bibliografia

Manuali analizzati

- MARTINI G. (2002), *Corso di lingua Swahili. Grammatica, esercizi, vocabolario*, Bologna, E.M.I.
- MARTINI G. (2010), *Corso di lingua Swahili. Grammatica, esercizi, dialoghi, vocabolario*, Milano, Hoepli.
- MERLO PICK V. (1953), *Grammatica della Lingua Swahili*, Torino, Edizioni Missioni Consolata.
- MERLO PICK V. (1988), *Grammatica della Lingua Swahili*, quarta edizione, Bologna, E.M.I.

Altri testi

- ANGELI M. et al. (1993), *Il bianco e il nero. Immagini dell’Africa e degli africani nei resoconti di viaggio*, Rovereto, Museo storico italiano della guerra.
- BECK R. M. (2003), “Swahili”, in HELLINGER, BUSSMANN eds, 312-337.
- BELLER M., LEERSSEN J. eds (2007), *Imagology. The cultural construction and literary representation of national characters*, Amsterdam, N.Y., Rodopi.
- BERNARDI B. (1961), *Le Religioni in Africa*, Torino, Edizioni Missioni Consolata.
- BUSSMANN H. (2002), *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Kröner, Stuttgart.
- CAPLAN P. (1997), *African Voices, African Lives. Personal Narratives from a Swahili Village*, London, New York, Routledge.
- GAFFURI L. (1996), *Africa o Morte. Viaggi di missionari italiani verso le sorgenti del Nilo 1851-1873*, Milano, Edizioni Unicopli.
- GERHARDT L. (1995), “Swahili-Sprachgeschichte”, in MIEHE, MÖHLIG eds, 25-39.
- GUTHRIE M. (1948), *Classification of the Bantu Languages*, London, Oxford University Press.
- HELLINGER M., BUSSMANN H. eds (2003), *Gender across languages*, vol. III, Amsterdam, John Benjamins.
- HÖFTMANN H., HERMS I. (2005), *Wörterbuch Swahili-Deutsch*, Köln, Köppe.
- HURSKAINEN A. (2000), “Noun classification in African languages”, in UNTERBECK, RISSANEN eds, 665-687.

- Kamusi ya Kiswahili-Kiingereza. Swahili-English Dictionary* (2001), Dar es Salaam, Taasisi ya Uchunguzi wa Kiswahili (TUKI) [Institute of Kiswahili Research].
- LEGÈRE K. (2006), *Wörterbuch Deutsch-Swahili*, Köln, Köppe.
- LOIMEIER R., SEESEMANN J. eds (2006), *The Global Worlds of the Swahili. Interfaces of Islam, Identity and Space in 19th and 20th-Century East Africa*, Berlin, LIT Verlag.
- MIDDLETON J. (1992), *The World of the Swahili*, New Haven, London, Yale University Press.
- MIEHE G. (1995a), "Forschungsgeschichtliche Einleitung", in MIEHE, MÖHLIG eds, 9-23.
- MIEHE G. (1995b), "Stilistische Merkmale der Swahili-Versdichtung", in MIEHE, MÖHLIG eds, 279-321.
- MIEHE G., MÖHLIG J. G. W. eds (1995), *Swahili-Handbuch*, Köln, Köppe.
- MÖHLIG W. J. G., HEINE B. (1999), *Swahili Grundkurs*, Köln, Köppe.
- MOHAMMED M. A. 2008, *Modern Swahili Grammar*, Nairobi, Kampala, Dar es Salaam, East African Educational Publishers.
- PEZZOLI G. ed (2005), *In viaggio. Scritti, immagini e immaginario africano nell'epoca delle scoperte*, Milano, Centro Studi Archeologia Africana.
- RIESZ J. (2007), "Africa", in BELLER, LEERSSEN eds, 79-82.
- SURDICH F. 2005, "Testi e immagini sull'Africa nella produzione editoriale europea dell'età moderna", in PEZZOLI ed, 11-62.
- TUKI (2001) = *Kamusi ya Kiswahili-Kiingereza. Swahili-English Dictionary* 2001.
- TURRI E. (1996), "Prefazione", in GAFFURI ed, 7-12.
- UNTERBECK B., RISSANEN M. eds (2000), *Gender in Grammar and Cognition*, Berlin, N.Y., Mouton de Gruyter.

Appendice 1: Lessico religioso in MP 1953

	Italiano	Swahili
1.	angelo	malaika
2.	anima	roho
3.	apostolo	mtume
4.	battesimo	ubatizo
5.	battezzare	kubatiza
6.	catecumeno	mwanafunzi
7.	chiesa	kanisa
8.	creatore	muumba
9.	crisiano (<i>sostantivo</i>)	mkristo
10.	Dio	Mungu
11.	ministro di culto	kasisi
12.	missione	misheni
13.	offerta, sacrificio	sadaka
14.	pagano	mshenzi
15.	pastore	mchungaji
16.	peccato	dhambi
17.	pregare	kusali
18.	preghiera	sala
19.	religione	dini
20.	sacerdote	Padre
21.	Salvatore	Mwokozi
22.	santo	-takatifu
23.	venerare	kuabudu

Appendice 2: Confronto di esercizi in MP 1953 e MP 1988

	MP 1953	MP 1988
Esercizio 1	<i>Dei paurosi.</i> <i>Dei ladri.</i> <i>Gli ubbriaconi.</i> <i>I servi.</i> <i>I ladri.</i> <i>I disertori.</i> <i>Gli stupidi.</i> <i>Degli schiavi</i>	✓ ✓ ✓ ✓ ✓ ✓ ✓ ---
Esercizio 3	<i>Dei cattivi ladri²⁵.</i> <i>I Padri son buoni.</i> <i>Il gran padrone.</i> <i>I padroni non son cattivi.</i>	✓ <i>Le suore sono buone.</i> <i>Il gran signore.</i> <i>I signori non son cattivi.</i>
Esercizio 5	<i>Duemila centotrentatre [sic] ascari.</i>	<i>Duemila centotrentatre soldati.</i>
Esercizio 7	<i>Lo schiavo del sultano</i> <i>Il loro padrone è alto.</i> <i>I suoi servi, del padrone.</i>	<i>Il figlio del sultano.</i> <i>Il loro padre è alto.</i> <i>I suoi animali, del padrone.</i>
Esercizio 8	<i>Codesto servo stupido.</i> <i>Questi ascari sono coraggiosi.</i>	<i>Codesto giovane stupido.</i> <i>Questi soldati sono coraggiosi.</i>
Esercizio 9	<i>Questa lettera è del padrone in persona.</i> <i>Chi è quest'ubbriacone?</i> <i>Quale Europeo? Il tuo padrone.</i> <i>Di che tribù è il tuo servo? È un Kikuyu.</i> <i>Gli ascari di un ufficiale quanti sono?</i>	--- --- <i>Quale Europeo? Il tuo amico.</i> <i>Di che tribù è il tuo servo? È un Kikuyu.</i> <i>I soldati di un ufficiale quanti sono?</i>
Esercizio 10	<i>Il mio servo sta scopando.</i> <i>Queste mie mani possono afferra- re il ladro.</i> <i>I ladri rubano (per mestiere).</i>	<i>Il mio domestico sta scopando.</i> ✓ ✓
Esercizio 11	<i>Quell'asse del padrone è bello.</i>	<i>Quell'asse del muratore è bello.</i>

²⁵ Il grassetto è mio.

- Esercizio 14 *Il campo del **padrone** è bello.* *Il campo del **signore** è bello.*
- Esercizio 19 *Gli **Europei** non amano la testardaggine.* *I **maestri** non amano la testardaggine.*
- Esercizio 20 *Le orme del **ladro** si vedranno.* ✓
*Dei **ladri** entrarono in casa nella notte;* ✓
- Esercizio 21 *Vidi dei **ladri** e ne afferrai uno.* ✓
*Interrogò il suo **servo**, e disse:* *Interrogò il suo **compagno**, e disse:*
- Esercizio 22 *Il mio **padrone** non ha ancora pagato il mio salario.* *Il mio **principale** non ha ancora pagato il mio salario.*
- Esercizio 23 *Se tornasse a schiaffeggiare il mio bambino, scaccerò il **servo**.* ---
- Esercizio 24 *Corse senza poter raggiungere il **ladro**.* ✓
- Esercizio 25 *Quando arrivò il **padrone** non avevo ancor preparato il thè. Se il cuoco avrà fatto bollire l'acqua del bagno quando il **padrone** si sveglierà, sarà contento. Quanto ti assunsi al lavoro di **servo**, un altro era partito.* *Quando arrivò mio **fratello** non avevo ancor preparato il thè. Se Maria avrà fatto bollire l'acqua del bagno, quando **mio papà** si sveglierà, sarà contento. Quanto ti assunsi al lavoro di **falegname**, un altro era partito.*
- Esercizio 26 *Gli Europei non saranno vinti. Se la porta fosse stata ben chiusa, i **ladri** non sarebbero entrati a rubare.* ---
 Nell'esercizio 27
- Esercizio 28 *Il nostro **padrone** ama quelle persone che fanno il loro lavoro per bene.* = Esercizio 29

- Esercizio 33 *Noi che eravamo cristiani non ebbero paura, quelli che erano pagani fuggirono. C'è il **padrone**?* = Esercizio 34
*Noi che eravamo cristiani non ebbero paura. C'è il **signore**?*

- Esercizio 36 *Misero i **ladri** in fuga.* Nell'esercizio 28
- Esercizio 38 *Questa gente coltiverà nel campo del loro **padrone**.
Lo vidi andare in mezzo a due **ascari**.* *Questa gente coltiverà nel campo dalla parte del **fiume**.
Lo vidi andare in mezzo a due **guardie**.*
- Esercizio 39 *Quando giunsi a casa, trovai il **servo**, e gli chiesi chi fosse con lui; né mi rispose. Ma io vidi una persona a scappare; e gli dissi: O mi dirai chi è colui o ti scaccerò.* *Quando giunsi a casa, trovai **Hamisi**, gli chiesi chi fosse con lui. Ma non mi rispose. Ma io vidi una persona a scappare; e gli dissi: O mi dirai chi è quello o non saremo più amici.*

Appendice 3: Selezione di sostantivi dal glossario di MP 1953, GM 2002 e GM 2010

Vocabolario Italiano-Swahili					Vocabolario Swahili-Italiano				
Lemma	MP 1953	GM 2002	GM 2010	Lemma	GM 2002	GM 2010	TUKI 2001		
cameriere	∅	∅	<i>boi</i>	boi	∅	cameriere, servo	house boy, servant		
domestico	∅	∅	<i>mtumishi</i>						
servitore	∅	<i>mtumishi</i>	<i>mtumishi</i>	mtumishi	servitore	domestico, servitore	servant		
servo	<i>boi, mtumishi</i>	∅	<i>boi</i>						
codardo	<i>mwoga</i>	∅	∅	mwoga	vile, pauroso	vile, pauroso	coward		
pauroso	<i>mwoga</i>	<i>mwoga</i>	<i>mwoga</i>						
vile	∅	<i>mwoga</i>	<i>mwoga</i>						
colonia	∅	<i>koloni</i>	<i>koloni</i>	koloni	colonia	colonia	colony		
colonialismo	∅	<i>ukoloni</i>	<i>ukoloni</i>	ukoloni	colonialismo	colonialismo	colonialism		
colonialista	∅	<i>mkoloni</i>	<i>mkoloni</i>	mkoloni	colonialista, colono	colonialista, colonizzatore, colono	colonialist, colonizer		
colonizzatore	∅	∅	<i>mkoloni</i>						
colono	∅	<i>mkoloni</i>	<i>mkoloni</i>						
discriminazione	∅	<i>ubaguzi</i>	<i>ubaguzi</i>	ubaguzi	discriminazione	discriminazione	discrimination; separatism		
padrone	<i>mwenyeji</i>	∅	(proprietario) <i>mwenyeji</i>	mwenyeji	abitante, residente, proprietario	padrone (proprietario)	indigenous person; native (of a place); resident, host		
schiavitù	∅	<i>utumwa</i>	<i>utumwa</i>	utumwa	schiavitù	schiavitù	slavery		
schiaivo	<i>mtumwa</i>	<i>mtumwa</i>	<i>mtumwa</i>	mtumwa	schiaivo	schiaivo	slave, helot		
cultura	∅	∅	∅	utamaduni	∅	∅	culture		

Vocabolario Italiano-Swahili				Vocabolario Swahili-Italiano			
costume	<i>desturi</i>	<i>mila</i>	<i>mila</i>	mila	costume, usanza	costume, usanza	traditions, customs
usanza	Ø	<i>mila</i>	<i>mila</i>	desturi	uso, consuetudine	consuetudine, uso (abitudine)	costum, tradition, regular practice, currency; norms, principles
ubriaco	Ø	<i>mlevi</i>	<i>mlevi</i>	mlevi	ubriaco	ubriaco	drunkard, alcoholic, drinker
ubbriacone	<i>mlevi</i>	Ø	Ø				
disertore	<i>mitoro</i>	Ø	<i>mitoro</i>	mtoro	Ø	disertore	runaway, truant
ladro	<i>mwizi</i>	<i>mwizi</i>	<i>mwizi</i>	mwizi	ladro	ladro	thief
stupido	<i>mjinga</i>	<i>mjinga</i>	<i>mjinga</i>	mjinga	stupido	stupido	fool, idiot, goon, booby, goof, kook